

Istruzione. Firmato il decreto per l'immissione in ruolo: potranno accedere alle docenze come associati

Mille ricercatori nelle università

Stanziati anche 16 milioni per il reclutamento di altri cento professori

Marzio Bartoloni

ROMA

■ Gli atenei aprono le porte a quasi mille ricercatori pronti poi a salire in cattedra come docenti. Dopo anni di ingressi con il contagocce arriva una piccola boccata d'ossigeno per la ricerca dentro le università: ieri il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha firmato il decreto che attua quanto promesso dalla legge di stabilità che ha stanziato 47 milioni quest'anno e 50,5 dal 2017 in poi. Fondi questi che serviranno per far assumere 861 ricercatori di «tipo b», quelli che con il cosiddetto percorso «tenure track», dopo aver conseguito l'abilitazione, potranno accedere al primo gradino della docenza come professori associati. Oggi di questi ricercatori previsti dalla riforma **Gelmini** - gli unici con una prospettiva di stabilizzazione - se ne contano circa 700, con i nuovi ingressi saliranno a oltre 1500. Ieri il ministro Giannini ha firmato anche il decreto, previsto sempre dalla stabilità, che stanziava 6 milioni per il 2016 e

10 a partire dal 2017 per il reclutamento straordinario di almeno un centinaio di docenti ordinari. Con un paletto: almeno il 20% delle risorse è vincolato alla chiamata di professori che non appartengano all'organico dell'università che assume.

Gli 861 posti da ricercatore sono invece assegnati a 66 atenei in

LE REAZIONI

Il ministro Giannini: abbiamo ripreso a investire sul nostro capitale umano
Manfredi (Cru): primo passo, ma il segnale è positivo

base alle performance nella ricerca (il criterio pesa il 75%) così come calcolate dalle ultime «pagelle» dell'Anvur e sulla qualità delle politiche di reclutamento (25%). A guidare la «classifica» di nuovi ingressi è l'Alma Mater di Bologna con 50 cervelli da assumere, seguita dalla Sapienza di Roma (47), da Pa-

dova (39), Milano (34) e Napoli Federico II (32). A ogni università viene in ogni caso garantita una base minima di 2 ricercatori.

«Abbiamo ricominciato ad investire nel nostro capitale umano», avverte la Giannini che parla di «primo importante segnale» per portare «energie nuove nella ricerca universitaria». Un intervento che si unisce a tutte le altre misure della stabilità: dallo sblocco del turnover dei ricercatori di tipo «a» fino al piano per 500 cattedre di eccellenza (il fondo «Giulio Natta»).

Anche il presidente della Cru, la Conferenza dei rettori, Gaetano Manfredi parla di «segnale positivo» e di «primo passo»: «Siamo grati al ministro Giannini per questo intervento e gli assicuriamo il nostro appoggio affinché questo piano di reclutamento diventi stabile dal prossimo anno con l'assunzione di 2 mila ricercatori per cinque anni, in modo così da recuperare la perdita degli ultimi anni di 10 mila docenti e ricercatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi del Newton scrivono a Roma «Ministro, salva tu i nostri laboratori»

«Loro ci hanno scavalcato? Ora noi scavalcheremo loro. Scriveremo all'assessore regionale all'Istruzione Valentina Aprea, scriveremo anche alla ministra Stefania Giannini: i laboratori del Newton devono rimanere un'eccellenza, non possiamo accettare le decisioni prese sopra le teste nostre e dei professori».

I rappresentanti degli studenti del Newton sono furiosi: dopo una settimana di mobilitazione, la questione legata alla riorganizzazione dello spazio dei laboratori all'interno dell'istituto di via Zucchi è stata decisa da Villa Recalcati insieme al dirigente scolastico **Daniele Marzagalli** e al provveditore agli studi **Claudio Merletti**, senza ascoltare, spiegano i rappresentanti **Stefano Angei** e **Simone Gennari**, «né i ragazzi né i professori, in piazza con noi

settimana scorsa. E il giorno prima di un incontro già fissato con noi rappresentanti».

La questione è esplosa da poco meno di due settimane, ma è ormai qualche anno che si trascina: con la riforma **Gelmini**, gli indirizzi di studio delle scuole superiori si sono moltiplicati, così come gli spazi necessari. Uno degli istituti più in difficoltà, a Varese, è risultato essere ITC Einaudi, bisognoso di una sede più grande, che è stata trovata tra Newton e Daverio.

Le sedi, però, hanno dovuto essere adattate, e proprio qui sono iniziati i problemi con il Newton. Perché per il polo di meccanica e mecatronica i laboratori sono fondamentali, ma sono anche gli spazi su cui, secondo l'amministrazione

Galli di Villa Recalcati, era più facile intervenire, adattandoli alle nuove esigenze della scuola. È iniziato quindi il dialogo con la precedente dirigente, **Elena Vaj**, ed è proseguito con **Daniele Marzagalli**.

Gli insegnanti di chimica, fisica e biologia, i più coinvolti, hanno scritto al preside e al presidente **Gunnar Vincenzi**, chiedendo manutenzione e spazi adatti alla didattica.

Vincenzi, nel pomeriggio di mercoledì, ha incontrato il preside Marzagalli e il provveditore Merletti, raggiungendo un accordo: l'Einaudi prenderà gli spazi del Newton, i laboratori di fisica e chimica saranno spostati e adattati, verranno ampliati i servizi igienici negli edifici D ed E, e verranno realizzate una palestra e una nuova infermeria. Ma i ragazzi, che

hanno incontrato Vincenzi ieri mattina, non sono soddisfatti: «Sono gli adattamenti minimi, fatti per rendere a norma gli edifici - spiegano Simone e Stefano - noi e i nostri professori avevamo chiesto di mantenere i laboratori negli ampi spazi che hanno ora, oltre ad aggiungere gli spazi necessari all'indirizzo di agraria».

Questo, chiaramente, avrebbe impedito all'Einaudi di trasferirsi completamente. Ma non ce l'abbiamo con loro: anche quei ragazzi hanno diritto a studiare. Solo, non vogliamo che per questo venga sacrificata la qualità della didattica dei nostri indirizzi».

L'incontro con Vincenzi, quindi, li ha lasciati con il sapore di una sconfitta. «Ma non ci arrendiamo: ce lo chiedono 1.200 ragazzi». ■ **C. Fra.**



La lotta dei ragazzi del Newton



Austerità/I TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA RICADONO SUI CITTADINI E SERVIZI PUBBLICI

Corte dei Conti: «Un insuccesso chiamato spending review»

Il presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri ha precisato: i tagli alla spesa praticati in maniera orizzontale negli anni dell'austerità (da Berlusconi) sono stati inefficaci e inefficienti, hanno danneggiato la qualità della vita dei cittadini. Dura la vita con sempre meno servizi pubblici e un sistema sanitario malmeso, in effetti. «La Corte dei Conti boccia il governo Renzi per la *spending review*. Peccato che si riferisse ai governi precedenti. Il sogno dei polemisti è sfumato» ha scritto su twitter uno dei corazzieri renziani, il senatore Pd Andrea Maruccci. La relazione di Squitieri è rigorosa e, a tratti, spiettata quando denuncia la carenza cognitiva sui contenuti dei tagli da parte di chi li ha istruiti e realizzati. La sua precisazione è servita a poco. In pochi minuti si è smarrita nel blob mediatico e la critica dei tagli (passati) si è sommata alla valanga che sta smottando su Renzi, complici anche articoli non benevoli pubblicati sul *Financial Times* o *New York Times*.

Le opposizioni sono andate all'attacco. «Una foto impietosa: le slide e i tweet di Renzi non riescono più a mascherare la verità» hanno detto i parlamentari del Movimento 5 Stelle. «Pesante bacchettata al governo» ha sostenuto Maria Stella Gelmini (Forza Italia), la ministra rimasta silente mentre il suo governo tagliava otto miliardi alla scuola e uno all'università. «Bocciatura secca per Renzi: sono stati colpiti alla cieca servizi essenziali per i cittadini» (De Petris, Gruppo Misto-Sel al Senato). Più sfumate le reazioni dei sindacati che estendono la critica alle politiche di



Il presidente Squitieri precisa: «Mi riferivo ai tagli fatti in passato». Ma per la politica slide&tweet di Renzi ci sarà poca flessibilità dal 2016

austerità: «La politica della *spending review* ha prodotto un calo dei servizi - ha detto il segretario Cgil Susanna Camusso - Oggi bisogna investire sulle politiche sociali e di cittadinanza». «Se si aggiunge la lentezza della giustizia - ha osservato Carmelo Barbagallo, segretario Uil - il quadro non è per nulla incoraggiante». «Ma se il governo vuole davvero riorganizzare la macchina statale e rivedere i meccanismi perversi della spesa pubblica rinnovare i contratti pubblici scaduti da sette anni» aggiunge il segretario Cisl Anna Maria Furlan. Non è certo che questa sia esattamente la strada scelta dal governo che ha tagliato

le tasse sulla prima casa creando smottamenti e voragini nei bilanci di enti locali e regioni. I fallimenti delle *spending review*, a cominciare da quella rovinosa di Tremonti si riflettono oggettivamente su Palazzo Chigi che ha perso un commissario come Roberto Perotti, lasciando Yoram Gutgeld con il cerino in mano. I renziani ormai giocano in difesa. Cerca la zampata, ma sono solo carezze. Il vice-ministro all'Economia Enrico Zanetti ha cercato di mostrare i meriti, si fa per dire, dell'esecutivo nello speciale campionato del taglio, *pardon*: «razionalizzazione». In due anni avrebbero tagliato 25 miliardi di euro. «Non esattamente noccioline» ha gonfiato il petto Zanetti. In attesa delle slide, la sanità soffre: il taglio - *pardon*: «razionalizzazione» - da 2,35 miliardi quest'anno, 1,33 miliardi agli acquisti di beni e servizi e dispositivi medici. Il resto delle risorse dovrebbero derivare dalla stretta sulle prestazioni di specialistica ambulatoriale. Ieri i sindacati dei medici hanno visto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, ma hanno confermato lo sciopero record di 48 ore del 17 e 18 marzo.

Qualcosa sul futuro della «Renzinomics» la magistratura contabile l'ha detta. «I margini di flessibilità acquisiti in Europa sono interamente utilizzati nella manovra per il 2016. Nei prossimi anni i margini di risparmio dal lato delle spese potrebbero rivelarsi limitati». In altre parole, non ricominciare a fare tagli lineari su un welfare esausto sarà un'impresa. Interessante la risposta del presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd) che ha detto di «condividere» l'analisi di Squitieri: «Il taglio qualitativo della spesa pubblica è un obiettivo del governo - ha detto - L'obiettivo otterrà un impulso dalla riforma che supererà il ricorso alle clausole di salvaguardia rendendo più vincolanti i tagli alla spesa pubblica». Si va verso un rafforzamento dei tagli mentre, lentamente, il cerchio dell'austerità si sta chiudendo sullo *story-telling* contro gufi e porta-sfiga.



LA STORIA

Antitumorale

Da Rimini, una nuova speranza nel campo dei farmaci contro il tumore. A guidare un progetto finanziato dal Ministero, Eleonora Turrini, del Campus romagnolo. Scelta per il suo talento tra 5mila ricercatori

Quando Eleonora racconta che la sede della sua ricerca è Rimini, c'è ancora qualche buontemponone che se la ride e le chiede i suoi laboratori si trovano in spiaggia e se in estate corre ad abbronzarsi durante la pausa pranzo. Eppure, il progetto di Eleonora è terribilmente serio. È una ricerca talmente convincente da aver stupito persino i temibili giudici nominati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, che hanno selezionato i 144 vincitori del bando ministeriale SIR (Scientific Independence of young Researchers) tra più di cinquemila partecipanti. Il programma SIR è stato bandito per la prima volta nel 2014, con l'obiettivo di sostenere i giovani ricercatori nella fase di avvio della propria attività di ricerca indipendente. Il programma consiste nel finanziamento di progetti di ricerca svolti da gruppi di ricerca indipendenti e di elevata qualità scientifica, sotto il coordinamento scientifico di un Principal Investigator (PI), italiano o straniero, residente in Italia o proveniente dall'estero, che abbia conseguito il dottorato di ricerca da non più di sei anni. Oltre cinquemila partecipanti, 144 vincitori, di cui 9 provenienti dall'Università di Bologna: un risultato che nei prossimi tre anni porterà all'Alma Mater finanziamenti destinati alla ricerca per più di tre milioni di Euro. Uno dei vincitori è proprio Eleonora Turrini, del Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita di Rimini.

Come sei arrivata a questo importante traguardo? Quale percorso formativo ti ha portata fino alla vincita del programma ministeriale SIR?

«Mi sono laureata in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche nel 2006 e ho

conseguito il Dottorato di Ricerca in Farmacologia e Tossicologia nel 2011. Dal 2011 sono assistente di ricerca presso l'Università di Bologna, dapprima sotto la supervisione del Prof. Giorgio Cantelli Forti, Professore Emerito di Farmacologia, poi della Prof.ssa Carmela Fimognari, Professore Associato di Farmacologia. Durante il mio percorso di formazione, ho avuto l'opportunità di svolgere parte della mia attività di ricerca all'estero, in Germania, presso l'Università di Kiel e in Svizzera, presso l'Ospedale Universitario di Basilea. Attualmente, grazie alla vincita del SIR, ho un contratto triennale da ricercatrice junior a tempo determinato: è il primo passo della carriera accademica secondo la riforma Gelmini, che nel 2010 ha abbattuto il tradizionale iter di reclutamento dei docenti e dei ricercatori universitari. Nel Dipartimento non svolgo soltanto attività di ricerca, ma seguo anche gli studenti nell'attività sperimentale connessa alla preparazione della tesi di laurea».

Con quale progetto di ricerca ti sei aggiudicata l'ambito riconoscimento del programma SIR, che per un anno ha tenuto i giovani ricercatori italiani con il fiato sospeso, in attesa dei risultati della selezione?

«Proprio così: su oltre 5000 giovani ricercatori, solo il 2,7% ha ottenuto il finanziamento previsto dal bando. Il progetto con il quale ho partecipato alla selezione è intitolato "Plasma non-termico come innovativa strategia antitumorale: studi in vitro ed ex vivo in modelli di leucemia". Il progetto prevede che io coordini, in qualità di PI (Principal Investigator), un team di ricercatori provenienti da svariate Regioni italiane e con diversa formazione: tra loro vi sono ingegneri (apparte-

nenti al gruppo del Prof. Vittorio Colombo, Ordinario di Ingegneria Industriale presso l'Università di Bologna), farmacologi (la sottoscritta e la Prof.ssa Fimognari) e oncematologi (il Dr. Giovanni Carulli, Ricercatore Universitario presso il Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale dell'Università di Pisa). Il dialogo e la collaborazione fra questi studiosi rappresentano uno dei punti di forza del progetto».

Quali sono gli obiettivi del tuo progetto di ricerca e quali potrebbero essere le ricadute a lungo termine sulla vita della popolazione?

«Il progetto si colloca nell'area della Farmacologia antitumorale. Il tumore è responsabile di un quarto delle morti e rappresenta la prima causa di morte negli individui adulti. Purtroppo, numerosi farmaci antitumorali hanno gravi effetti indesiderati e un costo molto elevato, soprattutto se confrontato con il tasso di sopravvivenza dei pazienti, spesso modesto. La ricerca, pertanto, è in continua evoluzione. Il mio progetto si inserisce proprio in questo contesto, con l'obiettivo di individuare una strategia antitumorale innovativa, basata sull'impiego del plasma. Attenzione: con il termine plasma non intendo una delle componenti del sangue, ma un gas ionizzato in grado di interagire con un sistema biologico, alterandone gli equilibri e modificando processi chiave della patologia tumorale. Questa sua caratteristica ci ha portati a ipotizzare che possa avere degli effetti antitumorali, che verranno vagliati, grazie al finanziamento del programma SIR, in numerosi esperimenti. Gli effetti sulla vita della popolazione potrebbero essere, dunque, enormemente significativi».

Quanta importanza ha per te condurre questa ricerca in una città come Rimini, con gli strumenti messi a disposizione dal Dipartimento? Avendo lavorato sia nella sede di Bologna, sia in

importanti enti di ricerca all'estero, hai per caso riscontrato qui una differenza di "clima" (atmosfera, rapporto con docenti e collaboratori, staff, ambiente di lavoro)?

«La mia attività di ricerca si svolge totalmente a Rimini, presso i laboratori del Dipartimento. Gli spazi adibiti alla ricerca sono ampi e dotati di un buon numero di strumenti, anche sofisticati, per effettuare gli esperimenti necessari ai fini del progetto. Il Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, del quale faccio parte e che ospita il progetto, è un ambiente estremamente accogliente, con un team giovane e collaborativo, che comprende i colleghi, il personale tecnico-amministrativo, gli studenti e tutti coloro che gravitano intorno al laboratorio. I miei amici mi dicono, scherzando, che a Rimini mi godo la vita e in un certo senso hanno ragione, anche se non è esattamente la vita da spiaggia che intendono loro: è sicuramente vero dal punto di vista della qualità della vita e dell'ambiente di lavoro».

Come ti vedi da qui a cinque anni? Quali sono le tue aspettative per il futuro?

«La mia speranza per il futuro è quella di poter continuare a lavorare nell'ambito della ricerca. Nonostante le difficoltà innegabili di questo periodo storico, secondo me l'Università riesce ancora a offrire un'opportunità unica: quella di fare ricerca scientifica in piena indipendenza, con la speranza di contribuire al miglioramento della vita delle persone. Inoltre, attraverso l'insegnamento, abbiamo la possibilità di trasmettere le nostre conoscenze e formare i professionisti del domani».

Un'ultima curiosità: c'è stato un momento della tua vita in cui ti sei resa conto che avresti voluto dedicare la tua vita alla ricerca?

«Fin da piccola, quando mi chiedevano cosa avrei voluto fare da grande, mi immaginavo in un laboratorio, vestita con un bel camice bianco. Durante gli studi la mia passione per il laboratorio si è consolidata e, soprattutto durante l'università, mi sono appassionata alla tossicologia cellulare, molecolare e genetica. Da quel momento ho iniziato a investire tutte le mie energie nella ricerca e ho avuto la possibilità di farlo perché i miei referenti hanno scommesso su di me e mi hanno dato fiducia».

Caparbieta, determinazione e coraggio di andare avanti, malgrado ristrettezze e difficoltà: questa è la quotidianità di Eleonora - e di tanti altri ricercatori che si affannano tra fondi ridotti al minimo e indifferenza delle istituzioni. Ma il grido d'allarme non può

più essere ignorato: la fragilità in cui si è inabissato il mondo scientifico italiano avrà conseguenze pesanti a lungo termine, sulla produzione di conoscenza, sulla competitività economica e sulla cultura democratica del Paese.

Maddalena De Franchis

«I miei amici mi dicono che a Rimini mi godo la vita. In parte hanno ragione. Ma la mia non è una vita da spiaggia»

